

proposto questa nomina perchè quanto ai Commissari della contabilità la prima loro elezione è riservata al Primo Console, quanto agli elettori non risulta per anco al Governo l'esatto numero dei pochi mancanti e quanto finalmente ai tribunali resta provveduto colla nota dei supplementari trasmessa al Governo dal medesimo Primo Console.

Il predetto consigliere ALDINI depone nelle mani del Presidente il messaggio coll'unita tabella; ritira l'atto autentico della consegna, che gli viene rilasciato da uno dei segretari, indi parte dalla sala.

Si rilegge il messaggio del Governo; poi essendo nato dubbio se dovesse o no aver luogo la Commissione prescritta dall'art. X del Regolamento provvisorio, dietro alcune osservazioni è adottato che il Bureau proceda alla nomina degli individui della medesima e sono eletti i cittadini *Peregalli, Guglielmini, Nobili, Arrivabene e Facci*.

Il PRESIDENTE leva la seduta alle ore tre pomeridiane ed invita per la seduta di domani alle ore dieci della mattina.

LAMBERTI, *presidente*

TAMASSIA, *segretario.*  
STRIGELLI, *segretario.*

(*Continua*)

## LA BASILICA DI SAN PETRONIO



L prof. Angelo Gatti torna per la terza volta ad illustrare con nuovi documenti il grande monumento bolognese. Se col titolo messo in testa al nuovo scritto: *L'ultima parola sul concetto architettonico di San Petronio* (1) egli volesse alludere al lodevole proposito di non tornar più sull'argomento, lo prenderemmo volentieri in parola, anche perchè, francamente, questi suoi nuovi contributi alla storia del monumento non servono che a confermare la sua troppo grande impreparazione a trattare problemi di carattere storico ed artistico. Ma se invece con quel titolo egli spera di troncargli la parola in bocca ai suoi contraddittori, eccoci qui a disingannarlo e a dimostrargli per la seconda volta che egli frantende monumento e documenti.

(1) Bologna, Libreria Beltrami di L. Cappelli, 1914.

Nel 1889 il prof. Gatti pubblicò il suo primo studio su *La Fabbrica di San Petronio* (1), al quale dopo ventiquattro anni ha dato nuovo e più ampio sviluppo nel volume *La Basilica Petroniana* (2); ma nemmeno questa seconda edizione è stata definitiva, perchè ora viene in luce una specie di supplemento, destinato a correggere gli errori delle due precedenti pubblicazioni, e a convalidare con nuovi documenti la teoria da lui affermata sin da principio e cioè che il concetto costruttivo e l'icnografia della fabbrica fossero sin dall'origine quali li tramandarono nei loro disegni gli architetti del cinquecento.

\*  
\*\*

Nel suo primo lavoro il Gatti notava: « 1478 - 31 ottobre - Ultima menzione di Giovanni Negro. Sotto la sua guida si edificarono le ultime campate con le annesse cappelle fino al limite segnato dal campanile in ambo le parti » (3); nella *Basilica Petroniana* poi, in forza di un documento di cui non avvertì il reale significato, pretese che sino dal 1446 tutte le attuali campate del San Petronio fossero prestabilite, anzi addirittura impiantate, e che nel 1447 il sesto valico fosse « di già stabilmente impostato insieme alla preliminare delineazione della cupola » (4); infine, come *ultima parola* (e non è la definitiva!), afferma che le fondazioni « entro l'anno 1448 furono estese anche a quei due piloni precedenti l'abside » (5), e che nel 1470 la terza cappella maggiore « si trovava al di là dei muri che facevano fondo al quarto valico », allogata cioè al termine della sesta campata e nell'abside provvisoria della chiesa (6).

In verità non si può dire che il prof. Gatti abbia avuto sin da principio un'idea chiara e precisa delle vicende costruttive della

(1) Bologna, Reale Tipografia, 1889.

(2) Bologna, Tip. Neri, 1913.

(3) *La Fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889, pag. 92, doc. 107.

(4) Pag. 65.

(5) Pag. 15-16.

(6) Pag. 9 cfr.; la *Basilica Petroniana*, pag. 68.

grande basilica e del significato dei documenti che a quella si conettono. Tanto è vero che uno di questi documenti, che a lui parve decisivo per la sua tesi, fu da noi dimostrato non riferibile alla chiesa, ma alle botteghe che la fabbrica faceva costruire dietro San Petronio <sup>(1)</sup>; cadeva quindi l'ipotesi che sino dal 1447 tutti gli attuali dodici grandi pilastri della chiesa fossero compiuti. E rilevando l'impossibilità che nel 1464 la cappella maggiore fosse impostata sui due pilastri della cupola, fissammo, su nuovi dati di archivio, il luogo preciso dov'era l'altar maggiore; a distanza di metri 75,24 dal battente della porta, ossia al termine della quarta campata <sup>(2)</sup>.

Sorpreso dai nuovi documenti, ma ormai fisso nell'idea che il San Petronio di Antonio di Vincenzo dovesse essere quale la tradizione cinquecentesca ci aveva tramandato, il mio contraddittore corse nuovamente a interrogare le carte antiche della fabbrica e « pensò di fare la revisione generale delle fonti storiche », revisione che oggi gli consente di pubblicare quattrocentotré documenti « scelti — secondo egli scrive — con diligente tranquillità fra il cumulo enorme di oltre 70.000 note amministrative dell'archivio di San Petronio, i quali 403 documenti, nella semplice e rozza dizione, valgono più delle argomentazioni di qualsiasi erudito, non essendo esse altrettante deduzioni, ma dati di fatto assoluti » (pag. 2).

Come il prof. Gatti abbia proceduto in questa terza scelta vedremo ora, e vedremo altresì quale valore si debba dare alle sue trascrizioni e interpretazioni, e quanto egli sia imprudente nell'affermare, dopo gli errori di fatto in cui è incorso nelle tre consecutive fasi del suo lavoro, che nelle nostre ricerche vi sono « vaste lacune », e che gli stessi libri d'archivio, dai quali abbiamo « tolto qua e là una parte dei documenti non connessi intimamente, contengono le prove contrarie alla mia tesi » (pag. 4).

<sup>(1)</sup> Cfr. *Le fasi costruttive della Basilica di San Petronio*, estratto dall'*Archiginasio*, 1913.

<sup>(2)</sup> *Ibid.* pag. 13.

\*  
\* \*

Per fortuna le deplorate lacune non esistono che nella fantasia del prof. Gatti. Il quale, nelle precedenti pubblicazioni, non dubitò mai che due sole cappelle maggiori si costruissero in San Petronio, una fondata nel 1401, l'altra nel 1464. Ora, meglio rileggendo i documenti, egli si accorge che le cappelle furono invece tre; e noi conveniamo volentieri con lui e riconosciamo che i lavori eseguiti tra il 1446 e il 1455 si debbono riferire alla seconda cappella; quelli tra il 1462 e il 1475 alla terza. Soltanto, anche ammesso che la seconda si aprisse al termine del quarto valico, contestiamo nuovamente e recisamente che la terza fosse addossata ai due ultimi piloni della chiesa, a quelli cioè destinati a reggere la cupola.

Rileggiamo i documenti.

Nel febbraio del 1446 il muratore Paolo di Tibaldo prende a demolire e rifabbricare il muro divisorio della chiesa e a « rifare di novo l'arco che attraversa la chiezia con quello muro che gli è di sotto e di sopra »; e nel settembre successivo, mentre lo stesso Paolo provvede le pietre per fare le *chantinelle* sopra l'altare <sup>(1)</sup>, si acquistano travi di abete per le catene sopra l'altare grande, e si lavora « al churo de la chiezia » <sup>(2)</sup>. Il 7 ottobre da Pietro Bombello, maestro di legname, si comprano delle assi « per fare el chuerto del churo de l'altare ghrande » <sup>(3)</sup>. Nel 1453 Antonio di Piero da Venezia dipinge « el ziello de l'altare ghrande di San Petronio » e prende a fare « nel pallio d'altare » un san Petronio <sup>(4)</sup>, al quale lavorava ancora nel luglio del 1454. Nel '55 Giacomo, Filippo e Bartolomeo di Cristovallo dipingono « una choltrinella che va

<sup>(1)</sup> Arch. di S. Petronio, *Giornale vij della fabbrica*, c. 78t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 5.

<sup>(2)</sup> *Ibid.* c. 79-80.

<sup>(3)</sup> *Ibid.* c. 80; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 6.

<sup>(4)</sup> *Giornale viij della fabbrica*, c. 41t e 68t; cfr. GATTI, doc. 49-50.

intorno al organo » (1); infine, il 22 maggio del 1459 si lavora al coro « per la venuta del papa » (2).

Che tutti questi lavori riflettessero una nuova costruzione, resa necessaria dalle demolizioni del muro divisorio abbattuto da Paolo di Tebaldo, non è da porre in dubbio: il dubbio può nascere sul luogo in cui si collocò la nuova tribuna col relativo altar maggiore.

Accerta il Gatti che la chiesa fosse giunta nel 1446 al quarto valico, essendo detto nel documento ricordato sopra « che le due *sponde di muro* da demolire *teneno amezada e serada la chiezia per mezo* », intendendosi, secondo egli scrive, « che alle due campate di navi compiute nel 1401... se ne erano già aggiunte altre due... » (pag. 5 e 26). Ma, oltre che del tutto arbitraria è l'interpretazione del documento, dove con le parole *amezada e per mezzo* si ha da intendere soltanto che il muro divisorio si alzava tra pilastro e pilastro, è da ricordare che in un rogito di Guido Gandoni del 17 settembre 1445 la chiesa risultava limitata a mezzogiorno alla terza arcata, ed esistevano soltanto i pilastri della quarta (3). Onde par più probabile che l'anno dipoi, appunto sotto quella terza arcata, fosse costruita la nuova tribuna, non sembrando ammissibile che la cappella che a questa susseguì, la terza cioè in ordine di tempo, fosse posta press'a poco nel luogo della precedente.

Sappiamo altresì che il 27 agosto 1462 il notaro della fabbrica specificava il piano delle nuove fondazioni della chiesa, fondazioni che riguardano « el pilastro cantoniero verso la truna » e « la sponda del cantunzello verso la truna »; « el pilastro de mezo » e « el pilastro terzo verso la strata ». Il 6 settembre lo stesso notaro aggiungeva un tracciato « apresso l'usso de la ghiesia de fuora suxo el sagrato », e stabiliva la misura dei fondamenti del « cantoniero denanci ». Finalmente, il 9 ottobre dello stesso

(1) *Giornale viij della fabbrica*, c. 171.

(2) *Giornale x della fabbrica*, c. 28.

(3) SIGHINOLFI. *Comunicazione alla R. Deputazione di Storia Patria*, 5 luglio 1914. Ringraziamo vivamente il prof. Sighinolfi per averci permesso di togliere dal suo scritto, non ancora pubblicato, le notizie che facevano al nostro proposito.

anno, si determinava il piano delle fondazioni per la parte opposta, vale a dire: « el pilastro de mezo verso la ghiexia vecchia », « el fondamento desteso de la ghiexia », « el pilastro de dredo verso el Bocaferro » e infine « el cavezolo del muro che se volta per la truna »; inoltre « el fondamento de la truna... cavo octo piedi al pian de la salega a la dita ghiexia vecchia atorno atorno largo oncie 22, e li pilastrelli oncie 18,4 » (1).

Sono questi i lavori preparatori per la nuova cappella maggiore, per quella cappella che non fu costruita nè troppo in fretta nè con caratteri di provvisorietà, come piacque al Gatti affermare, ma così solidamente e stabilmente da servire al culto sin oltre la metà del secolo XVII. Si spiega pertanto come nel 1464, cioè due anni dopo l'inizio dei lavori, potesse la « truna » esser decorata di pitture, e la cappella ricevere la ricca suppellettile di che fu più tardi abbellita. Giovan Francesco da Rimini colorisce un Dio Padre e l'Annunziata; Zanobi da Firenze « una cortina doppo il crocifisso grande de la truna »; Agostino de' Marchi lavora al coro, Lorenzo di Giacomo da Prato all'organo, Giacomo d'Andriolo alla grata di ferro che doveva chiudere l'altar maggiore; quell'altare che nel 1470 si trovava a metri 75,24 dal battente della porta principale, cioè al termine della quarta campata; e che l'anno successivo Gherardo Alessandrini prende a far nuovo (2). Non si dice però se nel luogo istesso; tuttavia non può esser dubbio che la quinta campata fosse destinata ad accogliere il coro e a servire da cappella maggiore: ce ne danno sicura conferma, oltre le notizie dei libri della fabbrica (3), le pitture dei santi che decorano i due piloni del quarto valico; quelle cioè di san Tom-

(1) SIGHINOLFI. *Comunicazione cit.*

(2) *Giornale xij della fabbrica*, c. 166t.

(3) Nei *Capitoli* da osservarsi dai muratori per la costruzione delle volte della nave di mezzo di San Petronio è detto: « Fornita, stabilita et imbiancata la detta quarta crociera e disfatti li ponti, siano obligati subito rifarli sotto la crociera del coro, et poi demolire detta volta vecchia et l'ultimo arcone vecchio..., levar via li capitelli del detto ultimo arcone et la chiave grossa, e quella rimettere più alto, a livello dell'altre; giuntar li pilastri, pore detti capitelli al suo luogo, all'altezza degli altri ecc. » SIGHINOLFI, *Comunicazione cit.*

maso e di san Bernardino, che segnano come l'accesso alla nuova tribuna (1).

Tutto dunque induce a concludere che la terza cappella maggiore non poteva essere dove è attualmente l'abside e dove pretese collocarla il Gatti. Il quale, del resto, alla sua stessa affermazione ha creduto necessaria qualche riserva. « La terza cappella — egli scrive — era stata bensì murata nel 1464, ma essa non fu aperta al culto se non molto più tardi, ossia quando il coro, le cantorie, un organo, la cancellata e tutto il resto delle suppellettili furono finiti » (pag. 8). E così se non v'è nulla da eccepire intorno alle misure da noi fatte conoscere, misure che ci danno il punto preciso dov'era l'altar maggiore, bisognò, per aver ragione in tutti i modi, ricorrere all'espedito di ammettere che dietro a quell'altare ve ne fosse un altro in costruzione nel luogo dov'è l'attuale, di che i 70.000 documenti di San Petronio non fanno parola. Viceversa i documenti, ignoti al prof. Gatti, dimostrano che l'altare non c'era, e, quel che più importa, nemmeno ci poteva essere!

Non ci sono lacune dunque nelle notizie da me raccolte, ed esse parlano con tale chiarezza che è strano davvero non siano state intese da chi pur pretende l'assoluta padronanza dei documenti e del monumento.

\*  
\* \*

Ancora e a malgrado della nuova revisione dei libri della fabbrica, il prof. Gatti afferma che le fondazioni dei pilastri della nave maggiore di San Petronio erano già tutte eseguite nel 1448, e in quest'anno compiuti in elevazione anche i due piloni prece-

(1) Il Gatti pretende riconoscere nelle figure sopra ricordate due delle quattro che Crisostomo di Benedetto colorì nel 1471 (pag. 72). Ma egli non si è accorto che il santo dipinto sul pilastro di ponente non è san Francesco ma san Bernardino, e che sotto il san Tommaso si legge abbastanza chiaro: 146... Vorrebbe altresì che fossero state dipinte le immagini della Vergine e di san Petronio; e anche questa volta non si è accorto, nonostante « la diligente tranquillità » con cui ha rivisto i documenti della fabbrica, che quelle due figure erano scolpite. Nel 1467 Cristoforo, muratore, è pagato dei due pilastri *super quibus sunt figure beate Virginis et sancti Petroni marmoree*. (Mandati, 21 marzo).

denti l'abside. E a riprova del suo asserto riferisce una partita di spesa del 16 settembre 1454 « per lo chuperto del setimo pilastro ».

« L'indicazione numerica dei pilastri data da questo pagamento è di sommo interesse » — si affretta a soggiungere il mio contraddittore —: « in fatti, fino dal 1446, tre valichi interi essendo finiti, restavano al di là della chiusura transitoria due mezzi pilastri e sei pilastri interi, di cui i due ultimi posti nel fondo della sesta campata grande. Non può dunque essere dubbia l'indicazione diretta di uno di questi due pilastri, che sono quelli che il prof. Supino ha creduto di dovere attribuire all'Arriguzzi, mentre furono fondati nel 1448, e che nel documento si trovano già in elevazione isolata, tanto che, per transitorio mezzo di conservazione, furono coperti con un tetto... » (pag. 36).

La dimostrazione, a prima vista, non fa una grinza; ma pur troppo, secondo il solito, essa manca di qualsiasi fondamento, per il modo veramente singolare con cui il Gatti intende i documenti.

Infatti per raggiungere il fine propostosi e dimostrare cioè che tutti gli attuali pilastri del San Petronio erano già nel 1448 elevati e compiuti, per arrivare a riconoscere nel settimo pilastro uno di quelli della cupola, non dubita di noverarli cominciando dal quinto, ossia omettendo i quattro delle prime due campate. Non v'ha dubbio invece che allora s'intendesse richiamarsi al settimo tra tutti gli attuali, includendovi anche quelli delle due prime campate. Che così sia, confermano i documenti pubblicati dal Gatti stesso.

Se nel 1448 i due ultimi piloni della sesta campata erano già compiuti e coperti provvisoriamente, non s'intende davvero come nei registri della fabbriceria s'incontrino negli anni successivi frequenti partite di pagamenti per basi « de pilastri novi » e per pietre occorrenti alla loro costruzione.

Nel marzo del 1455 — sette anni dopo che, secondo il Gatti, i pilastri posti nel fondo della sesta campata si sarebbero già trovati in elevazione isolata — si tagliano le pietre « per i pilastri ghrandi

novi de San Petronio » (1); nel settembre dello stesso anno Antonio di Friano fa « uno filare de una bassa de uno pilastro de ghrandi » e la « gholla del detto imbasamento » (2), e alla base del pilastro « ch'è appresso al rastello de San Petronio » lavora nel '58 (3). Il 1° agosto di quest'anno Lorenzo Brocolo riceve lire trecento « per una bassa de uno pilastro de ghrandi de la ghiexia » (4). Impossibile dunque che la terza cappella maggiore fosse dove il Gatti la pone, perchè, come i documenti chiaramente confermano, i lavori tuttavia in corso nella chiesa e nelle cappelle avrebbero impedito l'uso dell'altare e il normale svolgimento delle sacre funzioni.

Il settimo pilastro ricordato nella partita del 1454 deve perciò identificarsi con uno di quelli ai quali nel 1464 si appoggiò la chiusura della terza cappella. Ma a tagliar corto alla questione ecco un documento del 1646 — si tratta di una critica al progetto del Rinaldi per le volte della nave maggiore — nel quale è detto, che « li pilastri... quali devono servire per la truna e terminano la nave di mezzo » sono « fuori di chiesa » (5). Dunque nel secolo XVII la sesta campata era ben lungi dall'essere compita, e quindi la cappella maggiore non poteva due secoli prima aprirsi al termine di essa.

\*  
\* \*

Ma il Gatti ha un altro argomento da opporre a questi nostri per « seppellire definitivamente » tutte le affermazioni contrarie alla sua tesi. Nel febbraio del 1474 il vetturale Giovanni da Panico porta *sabione e jara* « per lavorare al pozo de la sacrestia » (pag. 77), e poichè entro il pilastro costruito dall'Arriguzzi nel 1509 v'è il pozzo, egli afferma che quello del '74 « non fu scavato a caso, nè a caso si trovò ad essere nel mezzo del primo pilone per la

(1) *Giornale viij della fabbrica*, c. 156t e 158; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 58-60.

(2) *Ibid.* c. 200t.

(3) *Giornale ix della fabbrica*, c. 200t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 87.

(4) *Ibid.* c. 177t; cfr. GATTI, *op. cit.*, doc. 86.

(5) SIGHINOLFI, *Comunicazione cit.*

cupola fondato nel 1509 ». E prosegue: « in questo fatto è espressa una testimonianza inoppugnabile a favore della continuità che il concetto architettonico di San Petronio conservò inalterata fino alle ultime opere riguardanti la sua ossatura; poichè senza precisa nozione del complesso, nel 1474, non si sarebbe scavato il pozzo in un punto vitalissimo dell'organismo statico, nè sarebbe stato coordinato con questo » (pagg. 77-78).

L'argomento parrebbe anche questa volta risolutivo, ma solo per chi non conosce le vicende della costruzione, non già per chi sappia che la sagrestia di cui è parola nel documento del 1474 non può aver nulla che fare con quella d'oggi. E fa meraviglia non se ne sia accorto il prof. Gatti, il quale, ponendo giustamente all'anno 1479 l'inizio dei lavori alle due ultime cappelle, quelle cioè che precedono immediatamente l'attuale sagrestia e fabbriceria, avrebbe pur dovuto pensare che quella data contrastava in modo inoppugnabile alla sua affermazione. Come avrebbe potuto infatti la sagrestia addossarsi nel 1474 a una di quelle cappelle che in quell'anno non solo non erano costruite ma nemmeno si pensava a costruire?

Afferma anche che la sede della fabbriceria si trovava sin dal 1474 dove è adesso (1); e non ha avvertito il documento del 1480 nel quale è detto che la nuova cappella iniziata l'anno avanti doveva esser chiusa « in drito la stanza de li ufficiali » (2) a riprova che quella sede era in una località precedente non susseguente alla cappella tuttavia in costruzione; e nemmeno ha avvertito che nel 1513 si costruiva « il pilastro novo de la sacrestia », pilastro che era « verso le scholle » cioè entro l'area dell'attuale residenza amministrativa. Spiega, è vero, il Gatti che quella residenza fu denominata *sacristia* « per evidente affinità

(1) *L'ultima parola ecc. Diagramma delle fondazioni di S. Petronio ecc.*, pag. 136-137.

(2) « 1480, 20 sett. A m. Zohane da Brensa per soa manefatura de fare lo muro ch'è fato per chiodere la chapella nova in drito la stanza de li ufficiali e per lo muro che chiodo lo viazzolo apresso la scholla de chirixi,.. Lire 8 » *Giornale xjv per la fabbrica*, c. 15.

con la vera sacristia collocata a ponente » (pag. 124), ma la comoda spiegazione contrasta coi documenti in cui si fa esplicita menzione della « stanza de li ufficiali ».

Per questa stanza, nel settembre del 1497, lavora Giacomo dalle Balestre a un armadio « de li paramenti... in lo muro de la tore vechia », e il Gatti anche qui annota: « con questa indicazione precisa si ha la certezza che il secondo campanile fu elevato a levante, dietro la residenza della fabbrica » (1). Ma la torre vecchia non era altro che la torre della chiesa di Sant' Ambrogio, la quale non fu demolita che nel 1646 (2), e poichè si sa che quella chiesetta era posta dalla parte di ponente, cioè dal lato di Via de' Pignattari, così la sagrestia non poteva essere dove ha preteso il Gatti (3). Evidentemente egli ha confuso il vecchio pozzo della vecchia sagrestia con quello che l'Arriguzzi scavò a bella posta nel 1509 « sì per la sicurezza delli terremoti, quanto per lo bisogno dell'acqua » (4), onde la prova che doveva essere « risolutiva » sulla questione della planimetria della chiesa si dimostra priva di ogni storico fondamento. La sagrestia non era nel 1474 dove è adesso (5); il pozzo scavato in quell'anno non ha nulla che fare con quello su cui l'Ar-

(1) *Ibid.* pag. 109. Il secondo campanile non fu certo, e non vi poteva essere per le ragioni che esponiamo sopra, dove l'ha posto il Gatti, che vorrebbe coglierci in fallo sul numero dei campanili che si costruirono in San Petronio. « Il campanile — egli scrive — di cui fanno menzione i libri di San Petronio dell'anno 1457 fu una nuova costruzione » (*op. cit.*, pag. 41). E noi scrivemmo: « Nel 1435 si lavorava al lavoriero de la campana che sta sopra la casa de la gbiexia, e l'anno dopo al campaniletto de la campanella.. Nel '36 Domenico fornaciaio aveva provveduto milleottocento prede intere per lo campanile novo (*L'arch. sacra*, pag. 111). Ma l'equivoco del Gatti si spiega con l'aver cominciato la revisione dei libri della fabbrica soltanto dal 1446 ».

(2) Nei *Capitoli* da osservarsi dai muratori per la costruzione della crociera nella nave di mezzo del San Petronio si legge che tra gli edifici che si dovranno disfare v'è « la torre ultima reliquia della chiesa già di Sant' Ambrogio » SIGHINOLFI, *Comunicazione cit.*

(3) Afferma il Gatti con la consueta sieurezza che « la sede della fabbrica da tempo remotissimo fu fissata a levante, come a ponente la sacristia » (*op. cit.*, pag. 90), e invece dai documenti risulta tutto il contrario!

(4) Cronaca Bolognini, in SIGHINOLFI, *Comunicazione cit.*

(5) Dello stesso nostro avviso era prima il Gatti (cfr. *Basilica Petroniana*, pag. 69): « l'area che doveva di poi concretarsi nella fabbrica e nella sagrestia ebbe destinazioni precarie, secondo bisogni eventuali ».

riguzzi piantò nel 1509 il pilone di rinfianco alla cupola; i piloni precedenti l'abside non furono fondati entro il 1448 e la cappella maggiore non si aprì tra quei due piloni ma s'impiantò stabilmente nella quinta campata della chiesa. E questa è davvero l'*ultima parola* perchè fondata su documenti inoppugnabili che solo il preconcetto o la scarsa conoscenza delle fonti può travisare.

Non possiamo perciò che ripetere, confortati dai nuovi contributi che pazienti e valorosi studiosi sono venuti in seguito pubblicando, quanto abbiamo già scritto sull'argomento. Poichè nel 1470 l'altar maggiore risultava distante dalla fronte della chiesa 75 metri e 24 centimetri, e veniva perciò a trovarsi al termine della quarta campata, s'intende come nei primi anni del cinquecento si potesse lavorare ai pilastri della cupola. Nessuna precedente costruzione impediva in quel punto il proseguimento dei lavori costruttivi della chiesa; ma nessun progetto anche esisteva per il suo compimento: e ne è prova il fatto che il 30 aprile 1514 l'Arriguzzi fu invitato a presentare il modello della cupola della detta chiesa *totaliter, integre et perfecte, cum pilastris et aliis rebus necessariis ad perfectionem dicte cupulle* (1). Anche aggiungiamo, che se v'era effettivamente l'intenzione di costruire la cupola non si sarebbe mai impiantato la cappella maggiore entro il vano dei due piloni sui quali si doveva lavorare per tanto tempo col permanente pericolo di qualche disgrazia per i sacerdoti che officiavano nel coro sottostante, e che la costruzione di quella cappella nella quinta campata con carattere stabile più che mai persuade che ben diverso da quello immaginato e iniziato più tardi dall'Arriguzzi fosse il primitivo concetto architettonico della basilica petroniana.

\*  
\* \*

Verremo subito anche alla più importante questione dell'icnografia della chiesa; qui mi si consenta di respingere un'affermazione

(1) Cfr. *Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio*, estratto dall'*Archiginasio* 1913, pag. 13.

del prof. Gatti. Abbiamo già riferito la notizia che nel 1458 Lorenzo Brocolo lavorava all'imbasamento di uno dei pilastri grandi, e « fo quello ch'è appresso al rastello, a lato al pavaglione ». Il prof. Supino, osserva il Gatti, « nella parola *rastello* lesse *castello*, che non ha senso ». Ed è vero; osserveremo soltanto che l'errore tipografico era evidente anche a un cieco, e il solerte professore tenendo per sè la gratuita lezione si sarebbe a sua volta risparmiate definizioni affatto arbitrarie. Perchè il Gatti così illustra il documento: « il rastello indica, con vocabolo dialettale, l'apertura che trovavasi a mezzodì della chiesa e serviva ai bisogni dei lavori, chiusa con un cancello di legno, come tuttavia si usa. A ponente, dietro la sacrestia, erano tuttavia molte case, a levante il pavaglione era in contatto diretto con la via lungo il fianco della chiesa, atta al transito continuo dei barrocci che trasportavano materiali al cantiere, ovvero ad altre comodità. Si comprende dunque che il cancello era circa dove ora è la porta prospiciente la piazza Galvani, al cui fianco sono, uno dietro l'altro, i piloni destinati a reggere i sottarchi della cupola » (pag. 44-45).

Qui però il prof. Gatti cade in un curioso equivoco, confondendo un cancello di servizio, del quale i documenti non fanno mai cenno, e che in tutti i casi nel 1458 non poteva mai essere dove egli l'ha indicato nel suo *diagramma cronologico*, coi *rastelli* che sino dal 1403 erano stati costruiti dai Visconti all'imbocco di alcune vie che facevan capo alla piazza maggiore.

Scrisse il Ghirardacci che i Visconti « fecero poi li rastelli bellissimi e forti con li loro catenacci e chiavi chiudendo tutte le bocche della piazza ». E fra questi ricorda: « un altro col suo portello in capo la via del Ballo, che va fra l'hospitale della Morte e la chiesa di S. Petronio; un altro tra la chiesa di S. Petronio e la Compagnia de'Notari; e tutti questi Rastelli ovvero Roste havevano le sopra guardiole fornite di sassi vivi, e senza fare altre guardie alla Piazza, li provisionati quivi posti, che chiudevano et aprivano, erano bastanti » (1).

(1) GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, vol. II, pag. 540.

Da quanto abbiamo esposto ci pare che il *diagramma cronologico* messo insieme dal Gatti in questa terza edizione del suo lavoro sia del tutto sbagliato. Aspetteremo dunque le correzioni in una quarta edizione, nella quale gli auguriamo di avvicinarsi, meglio che non abbia fatto sinora, alla verità, quale risulta inoppugnabile dallo studio coscienzioso dei documenti e dall'esame sereno del monumento.

\*  
\* \*

Peraltro il mio contraddittore giustamente osserva che « non basta leggere nè citare dati di archivio, ma è d'uopo comprenderli nella loro intera significazione tecnica, specialmente se riferentisi ad organismi architettonici » (pag. 20). Passiamo dunque alla critica tecnica del prof. Gatti. Purtroppo, vedremo subito, che nemmeno questa si regge.

Nel suo primo lavoro, il Gatti scriveva: « Altre notizie ancora ci mancano di capitale importanza, cioè le sicure tracce della icnografia concepita da Maestro Antonio per la parte di chiesa non edificata. Bensì per tradizione conservata e per brani di documenti si sa che la chiesa doveva avere la pianta a croce latina, un'altissima cupola sulla crociera e cinque campi in ciascun braccio di croce e nel coro, in guisa che tutto il giro del collaterale più esteriore fosse occupato per intero da cappelle. Doveva avere inoltre **quattro campanili**, che dicesi fossero destinati ai quattro angoli esterni del braccio trasversale e che i presenti studi indurrebbero a sospettare da erigere attorno alla cupola » (1).

Nel volume ora pubblicato, sempre a conferma delle sue convinzioni tecnico-artistiche, il Gatti afferma che **otto** dovevano essere le torri « comprese nel concetto statico-planimetrico di S. Petronio », delle quali « una sola, o al più due... avrebbero portate campane, mentre le altre dovevano avere soltanto l'ufficio di rinfiancare la base della cupola centrale ed anche a costituire gli elementi complementari del concetto monumentale verticale » (pag. 89).

(1) *La Fabbrica di S. Petronio*, Bologna, 1889, pag. 11.

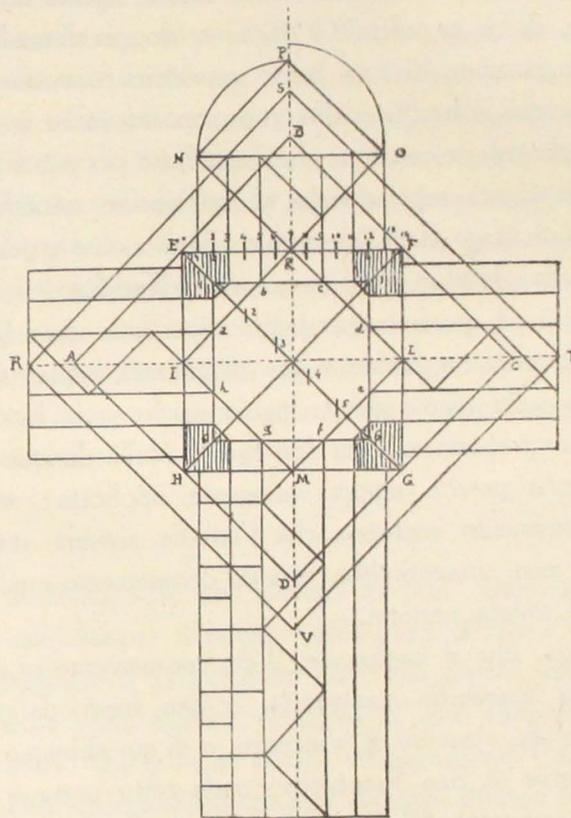
Ora è bene avvertire che nessun « brano di documento » conferma che in origine la chiesa dovesse avere « un'altissima cupola sulla crociera »; e che tutte le piante giunte fino a noi, e lo stesso modellino in legno che si trova nella fabbrica hanno soltanto quattro campanili agli angoli estremi del braccio trasverso.

Quando dunque il Gatti pretende, in quest'ultimo suo scritto, che altri quattro campanili dovevano aver l'ufficio di rinfiancare la base della cupola, espone un'idea che non trova conferma nei documenti scritti e figurati, e nemmeno nel monumento stesso, e dimostra la scarsa conoscenza del materiale storico e documentario, di quel materiale che vantò di avere esaminato con « diligente tranquillità ». Egli si fa forte del fatto che un campanile si erge sull'undecima cappella: ma che quella torre non sia stata alzata in adempimento di un prestabilito concetto costruttivo è attestato dai documenti che il Gatti stesso pubblica senza bene intendere. Si sa infatti che le fondazioni dell'attuale cappella delle Reliquie furono rifatte per meglio assicurare la torre che si doveva erigersi sopra: nel 1479 erano state gettate le fondazioni normali, ma un anno dopo « fu disfatta la fondazione della cappella per ingrossarne lo spessore, considerando che sopra doveva elevarsi una torre, anzi la torre campanaria » (pag. 89).

Così il prof. Gatti; il quale non intende che se si fosse seguito un disegno prestabilito non si sarebbero gettati via denaro e tempo in disfare e rifare dopo un anno la stessa costruzione. Quanto poi alla possibilità che due torri poste sopra le attuali ultime cappelle rinfiancassero la cupola di quarantotto metri di diametro è cosa di cui lasciamo volentieri la responsabilità al tecnicismo del prof. Gatti. Non possiamo quindi che ripetere anche questa volta quello che già scrivemmo sino dal 1909: i costruttori del San Petronio impostando quella torre sopra la penultima cappella non poterono avere in animo d'iniziare lo svolgimento di un ben definito concetto costruttivo in relazione alla cupola che avrebbe dovuto innalzarsi sul grandissimo ottagono, e faremmo torto a Antonio di Vincenzo attribuendogli il disegno di far servire quattro piccoli

campanili — piantati non simmetricamente alle diagonali, e a tanta distanza dai fianchi della presunta cupola — a rinforzo di una mole che avrebbe dovuto misurare circa 50 metri di diametro e 150 di altezza (1).

E che tutto ciò sia vero parve riconoscere lo stesso prof. Gatti, quando in una delle tante comunicazioni da lui fatte alla Depu-



tazione di Storia Patria intorno al San Petronio distribuì — poligrafata — una pianta della chiesa in cui agli angoli rientranti della croce, invece delle quattro sagrestie, appaiono — a giudicare dal tratteggio — quattro massicci piloni. E in quell'occasione, come può vedersi dalla stessa pianta che qui riproduciamo, pretese appli-

(1) *L'architettura sacra in Bologna nei secoli XIII e XIV*, pag. 115.

care al San Petronio quel metodo di struttura geometrica per il quale, « mercè le figure a perimetro fisso, come il quadrato, il circolo, il triangolo rettangolo, il triangolo equilatero, l'esagono, si determinò il concetto geometrico, che è la radice del successivo concetto planimetrico » (1). Per il San Petronio la nuova formula geometrica trovata dal Gatti si fonda sul quadrato. Ma non occorre un grande sforzo per capire che in un edificio a braccia di eguale larghezza, a cinque navate, di cui la centrale è di misura doppia di quelle laterali, le linee di congiunzione di vari punti simmetrici formano altrettanti quadrati. E poichè le braccia della croce sono identiche in larghezza ma non in lunghezza, ne consegue che il quadrato per punta immaginato dal Gatti non c'è regolarmente nè nell'abside rotondo nè alla fine del braccio lungo della croce: e allora a che regola geometrica obbediscono le due parti principali dell'edificio?

Oltre a ciò, il quadrato per punta o per lato non è una forma che gli antichi abbiano preferito per diagrammi, i quali sono piuttosto imbastiti sulla regola del triangolo egizio, vale a dire sulla scorta di misure proporzionali ma non eguali. Nulla dunque dimostra la vecchia teoria perchè inopportuna applicata; mentre lo studio del monumento conferma che l'attuale sistema statico del San Petronio non consentirebbe mai un coronamento quale l'Arriguzzi avrebbe voluto imporvi.

Si aggiunga, che il campanile, il cui coronamento fu disegnato come si sa da Sperandio mantovano, è ben lungi da ricordare le forme usate da Antonio di Vincenzo, e di cui abbiamo così bel saggio nella torre di San Francesco; onde tutto porta a ritenere che il primo architetto del San Petronio con l'attuale torre della chiesa non abbia nulla che vedere. Perduti i disegni e i modelli da lui preparati, incerti sul sistema di coronamento della crociera, i costruttori brancolarono nel buio più perfetto per parecchi anni, e di questa loro incertezza rimane oggi sicura testimonianza nei

(1) *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, terza serie, vol. XXVII, fasc. I-III, tornata IX, 23 maggio 1909, pag. 205.

quattro piloni costruiti per una cupola che su quelli non si sarebbe mai potuta impiantare.

Concludendo dunque, i piloni dell'attuale San Petronio non furono tutti fondati nel 1448, nè già elevati nel 1454 i due destinati a reggere la cupola; la cappella maggiore iniziata nel 1462 non fu costruita al termine della sesta campata ma nella quinta, e qui rimase stabilmente fino al compimento delle volte della nave maggiore, compimento che avvenne nel secolo XVII. La costruzione dell'attuale torre campanaria, sia per il luogo dove fu impiantata, sia per il carattere costruttivo e decorativo non certo può rispondere al primitivo disegno dell'architetto di San Petronio; e i documenti, a chi li esamini non saltuariamente ma mettendo in relazione gli uni con gli altri, dimostrano nel modo più sicuro l'assurdità della tesi prospettata dal Gatti: il monumento poi suggella meravigliosamente le parole dei documenti. Cosicché non rimane che deplorare la curiosa pervicacia del Gatti nell'errore; errore che egli avrebbe evitato se non fosse rimasto avvinto ad un preconcetto che lo ha completamente allontanato dalla verità.

\*  
\* \*

E avrei finito se non dovessi al prof. Gatti una spiegazione circa il mio disegno d'insieme della porta di San Petronio (1). Egli trova sbagliata la proporzione data alla porta; lamenta la mancanza della scala metrica, e rileva in quel disegno una specie di compromesso tra la verità storica e l'opportunità (2). Precisamente! Con quello schizzo d'insieme non abbiamo preteso per nulla di dare il documento grafico sicuro di come fosse la porta di Jacopo della Quercia, ma solamente di mostrare la disposizione approssimativa delle parti figurate di essa. Quindi inutile, o meglio fuor di luogo la scala metrica. Quanto alla proporzione, ricordiamo al prof. Gatti

(1) Vedi: *Le sculture delle Porte di S. Petronio in Bologna*, Firenze, Istituto Micrografico, 1914.

(2) *L'ultima parola ecc.*, pag. 20 Cfr. *La Basilica Petroniana*, pag. 180 e seg.

che tutte le porte di *stile italiano*, anche nel periodo gotico, sono generalmente sui due quadrati; e che quella di Iacopo dovesse mantenersi in questa proporzione è detto esplicitamente nel contratto. Ma ogni contratto rappresenta, come ognuno sa, il minimo che l'artista debba dare; e Iacopo, come del resto tutti i grandi artisti, nel desiderio di rendere migliore l'opera propria, non guardò troppo per la sottile e fece con grave suo sacrificio (onde le continue contestazioni coi fabbricieri), assai più di quello che imponevano i termini del contratto. Aveva promesso ventotto profeti, compresi quelli dell'archivolto, e ne dette diciotto nei soli pilastri, senza pensare che l'archivolto (non certo, dopo la ricomposizione dell'Arriguzzi, accresciuto di diametro) glie ne avrebbe richiesti almeno quanti ora ne figurano, ossia un numero assai maggiore di quelli prestabiliti. Aveva promesso che la Madonna dovesse essere 3 piedi e  $\frac{1}{2}$ , ossia circa 1 metro e 33, e la portò a m. 1,80, a un volume più che doppio senza il basamento; aveva promesso tre storie nell'architrave e ne fece cinque.

Si legge nel contratto che « la larghezza sia quanto si richieda alla sua proporzione, che è della metà della sua altezza, o veramente alcuna particella quanto parerà esser convenevole ». E questo significa, secondo noi, che essendo la luce della porta metà della sua altezza o qualche frazioncella di più o di meno, la larghezza dell'ornamento deve essere quanto si richieda a questa proporzione, tenuto conto che l'altezza totale raggiunge dai 40 ai 43 piedi. Il Gatti circoscrive a tutta quanta la porta, compresa la cuspide e la croce, un rettangolo immaginario nella proporzione di due quadrati, e bizantineggia sul modo di prendere le misure per determinare appunto quel rettangolo. Pretende che le misure si prendano allo spigolo vivo dei pilastri, senza includervi il notevole accrescimento portato dalle scorniciature del basamento, e che quelle dell'altezza comprendano invece il fiorone e la croce « con nostro Signore », che sono terminazioni ornamentali. Vuole che l'Arriguzzi abbia portato da m. 8 a 8,95 l'altezza del vano della porta conservando il vecchio architrave, e non pensa che appunto quest'archi-

trave, coprendo un vano di m. 4,45, conferma che la porta originaria di Iacopo, per la regola dei due quadrati specificata nel contratto, doveva avere l'altezza di circa m. 8,90.

Il nostro disegno aveva, come dicemmo, lo scopo di metter sott'occhio al lettore un insieme approssimativo della porta, con le ornamentazioni e le figure indicate dal contratto, senza la pretesa di rendere il pensiero del grande scultore senese in tutti i particolari. Una simile pretesa sembra invece l'abbia il prof. Gatti quando afferma, quasi che Antonio di Vincenzo gli abbia confidato i suoi intendimenti, che l'altezza massima della facciata non avrebbe dovuto oltrepassare i 46 metri (!). Ammettiamolo. Ma non ci pare allora il caso di esclamare meravigliati, che la porta, secondo il mio disegno, costituirebbe appunto la metà di tutta l'altezza frontale, *con quale risultato di proporzione architettonica ognuno comprende!* (pag. 19). Ignora dunque il prof. Gatti che gli ornamenti delle porte nelle facciate gotiche italiane s'innalzano quasi sempre al disopra della metà della facciata? Strano veramente ch'io debba ricordargli la facciata del Duomo di Siena e quella di Orvieto (i due esemplari familiari a Iacopo); la porta della cattedrale di Arezzo, che occupa gran parte dell'altezza del fianco su cui s'imposta; la porta di Santa Maria Maggiore a Firenze, e perfino le porte più recenti delle facciate del Duomo e di Santa Croce della stessa città.

Veda dunque il prof. Gatti qual valore si possa dare alle sue critiche. E quando egli afferma la necessità che le indagini di storia dell'arte non si appoggino esclusivamente sui dati d'archivio, i quali, egli dice, non basta leggere nè citare « ma è d'uopo intendere nella loro intera significazione tecnica », e quando vorrebbe quasi rilevare un contrasto « tra gli studi a base di erudizione e quelli a base tecnica », non può non far sorridere chi pensi al risultato cui è giunto dopo trent'anni di continuate e ahimè! così contraddittorie e sterili ricerche sulla basilica di San Petronio. I. B. SUPINO

(<sup>1</sup>) L'altezza attuale del frontespizio della nave maggiore, secondo il Gatti, è di metri 51,23 dal piano della chiesa e di 52,91 dalla piazza.